

Il papa non potè fare a meno di ravvisare in questo procedere del Savonarola quasi una dichiarazione di guerra. Il 26 giugno egli disse all'ambasciatore fiorentino che era risoluto a procedere contro il frate disobbediente alla stregua dei canoni ecclesiastici stabiliti contro i disprezzatori e i ribelli dalla Chiesa. I Fiorentini speravano pur sempre di ottonere mediante negoziati diplomatici un cambiamento in favore del loro profeta, specie perchè Alessandro VI ebbe a dichiarare che se Firenze desistesse dall'alleanza francese, egli avrebbe assecondato la repubblica in tutto quello che potesse. Anche presso i cardinali l'inviato fiorentino perorava continuamente in favore del Savonarola e in sulle prime non del tutto senza effetto, giacchè alcuni membri della commissione cardinalizia manifestarono l'idea che si sospendesse la censura per due mesi, nel quale spazio di tempo il Savonarola avrebbe dovuto recarsi in Roma. Quest'avviso tuttavia non prevalse. D'accordo col papa i cardinali preposti alla riforma deliberarono non potersi in alcun modo concedere l'assoluzione richiesta dalla Signoria, se prima il Savonarola non prestasse obbedienza agli ordini del suo generale e del papa. Già si diceva che verrebbe lanciato l'interdetto su Firenze. L'inviato fiorentino non si perdette d'animo nemmeno adesso, ma dopo mesi e mesi di pratiche il 12 febbraio 1498 dovette confessare, che le difficoltà erano grandi oltre misura.¹

Circa lo stesso tempo il Savonarola, più che mai convinto della sua speciale missione divina,² faceva quanto era in suo po-

due eccezioni di Savonarola contro la validità della sua scomunica non sono valide: 1° non si può dubitare della reale intenzione del papa di scomunicarlo, come pure ch'egli abbia agito con conoscenza reale dello stato della cosa; 2° non è solida l'opposizione che fa il S., ch'egli poteva non riconoscere la scomunica a suo vedere ingiusta e quindi non astenersi dalla predicazione e dall'amministrazione dei Sacramenti, senza operare contro la carità e con ciò vulnerare la propria coscienza (predica dell'11 febbraio 1498). Solamente quanto ai comandi positivi del papa (passaggio alla provincia lombarda dell'Ordine) egli non era in obbligo di obbedienza se se ne sentiva aggravata la coscienza: in ciò gli era aperta la via di pregare il papa di permettergli d'uscire dall'Ordine.

¹ GHERARDI 172, 174-176; cfr. presso CAPPELLI, *Savonarola* 89 s., il dispaccio estense il quale parla pure del sentimento irreconciliabile del Savonarola. I documenti sulle trattative fiorentine con Roma durante l'estate a partire dalla fine di maggio sono raggruppati presso LUCAS 257-267, 269-270. Nel luglio 1497 doveva inviarsi al papa una lettera colla firma di molti cittadini fiorentini a favore del S., ma non fu spedita (cfr. LUCAS 263 s., 401 ss.). Questo costituì uno dei punti d'accusa, ai quali nel processo contro S. fu dato speciale peso.

² Cfr. la relazione dell'ambasciatore estense dell'agosto 1497 circa il suo colloquio col profeta, il quale dichiarò di essere solo uno strumento di Dio, che perciò non temeva nulla e che Dio rimarrebbe vincitore. CAPPELLI 90; cfr. 98-99 sul fermo proposito di quell'uomo caparbio di non prestare obbedienza al papa. Cfr. anche la lettera del Savonarola del 13 agosto 1497 a